

## PRESENTAZIONE del libro di J. Cernicchiaro e T. Polisciano, *San Biagio a Maratea*

Tortora, centro storico, Parrocchia S. Pietro Apostolo 16(03/2017



### MICHELANGELO PUCCI

Ho accettato l'invito di Don Giovanni, che stimo moltissimo per le sue doti di cultura e umanità e che ringrazio, al quale non avrei potuto dire di no neppure se non mi fosse stato gradito il compito affidatomi. Ma questo mi riesce molto accetto per il ricordo di Josè Cernicchiaro, collega e dirigente scolastico da me apprezzato per le sue capacità organizzative e per i suoi interessi e studi storici diretti ad illustrare il suo paese. Con la sua prematura scomparsa Maratea ha perso un colto rappresentante e suo appassionato cantore, autore di numerose

opere volte a raccontarla ed illustrarla. L'aver insegnato a Maratea per 35 anni me ne fa sentire quasi cittadino ed ha conferito una ulteriore e maggiore forza alla motivazione all'accettazione e al gradimento dell'invito.

Ho dato una rapida scorsa di lettura al libro, ne ho apprezzato l'impostazione, la struttura e il puntuale svolgimento. La trattazione si discosta da altre opere di altri autori sullo stesso argomento per un quid in più. Essa si distingue per l'approfondimento delle ricerche storiche e l'accuratezza e la ricchezza della documentazione delle fonti.

Mi sono soffermato particolarmente sul capitolo terzo (il quid del quid in più) dove l'autore si sofferma ad analizzare i fattori della diffusione del culto di San Biagio, che menziono in breve:

1° fattore - l'arrivo dei monaci orientali in occidente, soprattutto in Italia e in particolare nell'Italia meridionale, in fuga dalle persecuzioni prima dei Persiani di Cosroe II, poi degli Islamici, successivamente degli imperatori iconoclasti di Bisanzio di Leone III, Leone V, Michele II e Teofilo, vi fanno conoscere i loro santi;

2° fattore - i contatti fra il monachesimo orientale e il monachesimo benedettino, i Benedettini sensibilizzati ai culti orientali li diffondono in tutta Europa;

3° fattore - il ritorno dei bizantini nell'Italia padana con l'Esarcato di Ravenna e nell'Italia meridionale; venendo in occidente essi vi portano e diffondono i loro culti;

4° fattore - la fondazione da parte di monaci orientali in Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia di monasteri e soprattutto di laure, più vicine a noi le laure del Cilento, delle nostre contrade montane e del Mercurion;

5° fattore - il ritorno nelle loro patrie europee di soldati, cavalieri e condottieri dalle Crociate, dalla Palestina portarono nelle chiese dei loro paesi reliquie di santi e martiri noti per le loro virtù taumaturgiche;

6° fattore - le attività mercantili delle Repubbliche Marinare con in testa i Veneziani: i mercanti trattando i loro affari venivano a conoscenza di reliquie di martiri e ne facevano incetta o acquistandole o ricevendole in dono o derubandole. Al ritorno le portavano in patria o per devozione o come trofeo;

7° fattore - le epidemie contro le quali, come ultima speranza e rimedio, i fedeli ricorrevano alla protezione dei Santi e dei Martiri tenendone vivo il culto.

A questi io aggiungo un ottavo fattore, forse il più importante: il desiderio dei numerosi monaci, rifugiatisi nel comprensorio, di salvare le reliquie del loro martire da possibili profanazioni in Oriente e di assicurarsene la protezione da un luogo a loro vicino.

Certamente in uno di questi modi le reliquie di San Biagio sono arrivate e si sono fermate a Maratea.

Messe da parte le leggende che possono soddisfare chi va in cerca del fascinoso, ma che non possono soddisfare lo storico, a me sembra che la cosa sia molto più semplice da spiegare se ci si affida al raziocinio e al metodo storico. A questo fine, nel caso che stiamo esaminando, acquista un particolare rilievo l'ottavo fattore. Io ritengo che siano stati gli stessi monaci orientali di origine armena a portarle a Maratea in base ad un preciso calcolato disegno.

Il territorio costiero era già popolato da monaci nelle innumerevoli laure, dal Cilento al Mercurion della valle del fiume Lao. Nel nostro più ristretto ambito numerosi sono i luoghi che ospitavano laure: i boschi della valle di Maratea, Massa, Brefaro; nel territorio di Tortora le contrade San Brancato, San Leonardo, San Michele, San Sago, Santi Quaranta, San Nicola, Sant'Elia, San Giacomo; nel territorio di Aieta le contrade San Leonardo, san Vito, San Pietro, Santo Spirito.

L'attribuzione del nome di un santo ad una contrada significa che la contrada fu sede di una laura che aveva scelto quel santo a proprio protettore.

Sia dal Cilento sia dalle colline di Tortora sia da Aieta è visibile lo sperone roccioso del Castello di Maratea e viceversa. Per i monaci, che avevano portato dall'Oriente le reliquie di S. Biagio, non vi era luogo più sicuro e migliore dove depositare le reliquie del Santo, da cui egli potesse guardare e proteggere i suoi fedeli e a cui essi a loro volta potessero rivolgere lo sguardo per ottenerne le grazie.

Il Castello di Maratea si trovava inoltre non distante dalla via interna, quella percorsa dai monaci per spostarsi dal Cilento al Mercurion e viceversa. Questo sito per loro era un

luogo sicuro di sosta e riposo e anche loro meta di pellegrinaggio raggiungibile in pochi giorni di cammino da tutti i luoghi citati da nord e da sud.

Questa via interna era un percorso montano, lontano da quello costiero esposto alle incursioni saracene e lontano da quello della via Popilia (attuale SS. 19) frequentato da Goti, da Visigoti, da Longobardi e da Normanni (tutti non proprio amici dei Bizantini e dei monaci orientali). La via partiva dall'alto Cilento, passava per le alture alle spalle dell'attuale Policastro Bussentino e di Sapri, aggirava il monte Coccovello lungo il versante che guarda la Valle del Noce, passava nelle vicinanze del passo della Colla da dove era possibile recarsi al Castello di Maratea, proseguiva scendendo nella valle del Noce passando per i territori di Trecchina, Parrutta, Piano dei Peri; attraversato il fiume, la via continuava per le montagne di Tortora passando per S. Sago, per Santi Quaranta (santi quaranta soldati martiri di Sebaste, sede vescovile di S. Biagio), per S. Giacomo di Tortora, (tutte contrade sedi di laure di monaci armeni), raggiunto il Fiumicello di Tortora, saliva ad Aieta da dove, passando per le contrade S. Vito, S. Leonardo, S. Pietro, S. Spirito, Prato (alle falde del Monte Ciagola) scendeva fino a Papasidero (pàpas Isidòros, monaco guida delle varie laure del fiume Lao) e quindi al Mercurion.

Questo percorso è facilmente individuabile sulle mappe militari (scala 1:25000) dove è indicata la serie delle mulattiere che lo costituivano, potremmo chiamarlo a buon diritto la 'via di S.Biagio'.

Il libro risulta nell'insieme gradevole per il testo ed anche per le belle immagini a colori che lo corredano.

Se ne raccomanda l'acquisto, la lettura e la conservazione come una reliquia appunto.

Michelangelo Pucci